

Tappa n.1

LA TERRAZZA MASCAGNI E IL GAZEBO DELLA MUSICA



Il belvedere noto come "Terrazza Mascagni" occupa un'area dove un tempo sorgeva un fortilizio facente parte del sistema difensivo della costa, il **Forte dei Cavallegeri**. Dopo l'Unità d'Italia, la costruzione fu ceduta al Comune e fu smantellata nel 1872.

Sul finire dell'Ottocento prende forma quello che assumerà il nome di **Eden**, un parco divertimenti tipico della Belle Epoque che rimase in funzione fino ai primi anni del secolo successivo; in questa struttura, sin dal 1896, si tennero alcuni dei primi spettacoli

cinematografici italiani. La trasformazione della spianata in una grande piazza sul mare avvenne solo a partire dal 1925 su progetto dell'ingegner **Enrico Salvais** con la collaborazione di Luigi Pastore. I lavori furono conclusi rapidamente e in seguito, nei primi anni Trenta, **Ghino Venturi** vi edificò il **Gazebo** per la musica (donato da Pedro Bossio), un tempietto rotondo con una calotta sorretta da colonne circolari, mentre nel 1937 venne inaugurato l'acquario comunale, entrambi successivamente distrutti dai bombardamenti della seconda guerra mondiale.

La terrazza così realizzata si presenta come un irregolare parterre percorso da aiuole basse, bordato da una passeggiata che segue il profilo del lungomare. Il muro di sostegno sul mare è realizzato con un bozzato in pietre ma le numerose balaustre, corrimano, bordi e scalini sono in cemento ad imitazione della pietra "**panchina**" diffusamente utilizzata nella zona. La terrazza fu inizialmente intitolata a Costanzo Ciano.

Nel dopoguerra fu notevolmente ampliata verso nord utilizzando le macerie del centro cittadino distrutto dai bombardamenti, assumendo quella configurazione sinuosa che la caratterizza ancora oggi; nell'occasione venne dedicata al compositore livornese **Pietro Mascagni**.

Gravemente danneggiata nel corso degli anni dalle violente mareggiate e dall'incuria, nel 1994 l'Amministrazione comunale ha realizzato l'intervento riguardante non solo la struttura muraria della terrazza (pavimentazione, paramenti ed elementi di arredo) ma anche le aree verdi circostanti e la fedele ricostruzione dello stesso Gazebo.

Tappa n.1

I BAGNI PANCALDI - ACQUAVIVA



La storia dei Pancaldi Acquaviva come unico stabilimento balneare risale al 1924, anno in cui le due strutture, in origine separate da un canale, furono riunite, per mezzo del grande arenile, in un solo complesso che l'Indicatore Tascabile del 1925 ricorda come "**lo stabilimento più grandioso del mondo**".

I primi bagni a sorgere tra il Largo Bellavista e l'Ardenza furono gli Acquaviva, così denominati per la bellezza e la purezza dell'acqua. Ricordati come i **primi bagni in muratura sorti in Italia**, gli Acquaviva vennero edificati nel 1840 da **Giuseppe Santi Palmieri** che dotò il suo stabilimento delle migliori comodità costruendovi una famosa Rotonda, poi resa celebre da un noto dipinto di **Giovanni Fattori** e da una breve, ma intensa espressione del Carducci "Qui è un gran bello stare".

Nel 1846, poco distanti dagli Acquaviva, sorsero i Bagni Pancaldi, edificati da **Vincenzo Pancaldi** sulla punta estrema dell'antica Cala dei Cavalleggeri, dove il Granduca Leopoldo II di Lorena si era fatto costruire un baldacchino in ferro per le bagnature estive.

Nel 1870 i Pancaldi ottennero il titolo di **Bagni Regi** per le frequenti visite del Principe Amedeo di Savoia e della consorte Maria Vittoria, divenendo un ambiente esclusivo e raffinato, descritto dalle riviste estive dell'epoca come stabilimento balneare di prim'ordine impiantato con criteri di modernità e d'igiene e corrispondente a tutte le esigenze della comodità e del conforto.

In seguito ai bombardamenti della Guerra lo stabilimento fu in parte ricostruito con opere in muratura, come la passerella in cemento, realizzata sull'antico arenile che in origine univa i due bagni. Attualmente i Pancaldi Acquaviva si aprono con due ingressi distinti lungo il Viale Italia tra la Terrazza Mascagni e la Chiesa di San Jacopo, poco lontano dall'Accademia Navale.

In seguito all'unione dei due stabilimenti, il complesso presenta un'architettura ampia e spaziosa che si articola intorno agli antichi fabbricati principali, ora collegati da una lunga fila di cabine in tela colorate che costeggiano la Passeggiata Lungomare.

Tappa n.1

HOTEL PALAZZO



L'hotel Palazzo è una struttura ricettiva posta nell'area antistante i bagni Pancaldi e la Terrazza Mascagni, riaperta alla clientela il 2 luglio 2008, dopo un impegnativo restauro, col nome di **Grand Hotel Palazzo**.

Nei primi decenni dell'Ottocento, grazie allo sviluppo del turismo balneare, nacquero a Livorno alcune importanti strutture ricettive, quali i Casini d'Ardenza ed il palazzo Caprilli. Nella seconda metà del secolo questa tendenza fu consolidata con la costruzione di questo imponente albergo.

La realizzazione del vasto edificio fu voluta da **Bernardo Fabbricotti**, imprenditore e commerciante di marmi originario di Carrara e proprietario, sempre a Livorno, di una grande villa ai margini della città e dei bagni Pancaldi. Il progetto, inaugurato nel giugno del 1884, si fa risalire a **Enrico Azzati**, ma non mancano i riferimenti che indicano l'influenza dell'architetto **Vincenzo Micheli**, che aveva già lavorato alla Villa del Fabbricotti. Oltre la monumentale cancellata in ferro, lo stile classicheggiante di gusto neorinascimentale sottolinea l'imponenza dell'impianto: sulla facciata lato mare il corpo centrale aggettante, le due ali anch'esse sporgenti, le doppie balconate, i vari ordini di cornici e timpani tendono ad esaltarne la monumentalità. Il prospetto presenta forti analogie con i fronti delle non distanti villa Fabbricotti e villa Mimbelli, entrambe progettate da Vincenzo Micheli. Le ali laterali sono alleggerite mediante grandi serliane che si affacciano, ai livelli superiori, su ampi balconi; il corpo centrale presenta invece una serie di aperture a tutto sesto molto ravvicinate, precedute anch'esse da balconi fortemente aggettanti. La copertura dell'edificio, oggetto di innumerevoli modifiche nel corso dei decenni, ha subito un sostanziale rifacimento; ciò ha permesso di valorizzare le piccole torri che caratterizzano la sommità dell'albergo e dove Guglielmo Marconi

esegui alcuni esperimenti sul telegrafo. Non meno sontuosi sono gli ambienti interni, raggiungibili mediante un'imponente scala e sfarzosamente arricchiti con decorazioni in stucco e oro di pregiata fattura, pavimenti in **seminato alla veneziana** con decorazioni geometriche o in **marmo** come era solito nei palazzi nobiliari.

Dopo i danneggiamenti subiti nel corso della seconda guerra mondiale, quando fu semidistrutta l'ala meridionale dell'immobile, la struttura, dove un tempo avevano soggiornato importanti personalità come i reali Umberto I e Margherita di Savoia, non fu più in grado di raggiungere i fasti del passato. Nel 1997, a seguito di un ulteriore fallimento, l'albergo, fu chiuso e sostanzialmente abbandonato. Dopo alcuni passaggi di proprietà, nel 2004 è passato all'imprenditore Andrea Bulgarella, il quale ha avviato imponenti lavori di restauro tesi a riportare la struttura alle sue condizioni originarie.



Tappa n.2

SAN JACOPO IN ACQUAVIVA



La chiesa di San Jacopo in Acquaviva si trova sul lungomare di Livorno, a fianco dell'Accademia navale, e si affaccia su una piazza intitolata all'omonimo santo.

Di presunte origini millenarie (il sito risalirebbe infatti, anche se per fonti non certe, al **320 d.C.**) è citata ufficialmente per la prima volta in un atto notarile del 1163. La vicinanza al mare ne fece luogo di sosta per i pellegrini che, per secoli, dalla cala naturale posta alle sue spalle partivano alla volta di Santiago di Compostela; la struttura costituiva anche

un punto di avvistamento facente parte del **sistema difensivo** della costa, tanto è vero che nel 1646 si ha notizia di una torre adiacente alla chiesa (la Torre di San Jacopo in Acquaviva).

Nel 1572, per disposizione di Cosimo I, il complesso fu ceduto alla comunità dei Greci Uniti che era in attesa della concessione di una loro chiesa. Sotto Ferdinando I (1587-1608) la chiesa di San Jacopo in Acquaviva subì un rilevante intervento che comportò l'erezione di una nuova chiesa sopra la più antica. Nello stesso anno il Granduca Ferdinando I elevò Livorno a rango di Città e, con decreto dell'Arcivescovo di Pisa, San Jacopo fu dichiarata **Parrocchia** (16 marzo).

Nel 1716, a seguito dell'esecuzione di alcune opere di restauro da parte della Compagnia del SS. Sacramento in San Jacopo in Acquaviva, fu "riscoperta" l'antica chiesa sottostante che, restaurata, fu nuovamente consacrata il 24 luglio del 1717. Dal 1760 al 1762 la chiesa subì una profonda opera di trasformazione che comportò la **rotazione di 90° dell'asse principale** (dalla direzione est-ovest, con l'ingresso orientato verso il mare alla direzione nord-sud). L'aspetto attuale risale alla fine dell'Ottocento quando fu dotata di una nuova facciata e di un campanile. Nel 1915 fu demolito il piccolo cimitero che si trovava sul lato destro dell'edificio (al confine con il mare) ai fini della realizzazione di alcuni locali parrocchiali. Ulteriori ampliamenti si ebbero tra il 1933 ed il 1935, quando la navata fu allungata di alcuni metri. Fu danneggiata durante la seconda guerra mondiale e restaurata entro il 1949. Nel gennaio del 2009 furono iniziati i lavori di restauro interni ed esterni alla chiesa, conclusi nell'aprile del 2011.

La chiesa, situata sul lungomare di Livorno, si inserisce in un fronte continuo di edifici che delimitano il lato meridionale della grande piazza San Jacopo in Acquaviva. La composizione, sostanzialmente simmetrica, è variata sul versante rivolto verso il mare per la presenza del campanile ottocentesco. La chiesa è caratterizzata da una **facciata a capanna** di gusto neorinascimentale, inquadrata all'interno di lesene e sormontata da un frontone triangolare; l'asse centrale del prospetto è evidenziato dal portale, chiuso sotto un timpano arcuato, oltre il quale si apre una finestra semicircolare. L'interno, piuttosto semplice, è a **croce latina**, con un'unica navata preceduta da una cantoria in controfacciata.

Tappa n.2

LAZZERETTI DI SAN JACOPO - SAN LEOPOLDO - ACCADEMIA NAVALE



L'Accademia navale di Livorno è un ente universitario militare che sorge dove in passato si trovava il lazzeretto di **San Jacopo**, innalzato a partire dagli anni quaranta del XVII secolo per la quarantena degli equipaggi delle navi provenienti dal Levante. La struttura, collegata al più antico lazzeretto di **San Rocco** mediante un canale (oggi scomparso), fu ampliata nel 1721 e nel 1754. Poco più a sud si trovava invece il lazzeretto di **San Leopoldo**, eretto nel 1773, su disegno di Ignazio Fazzi, per volontà di Pietro Leopoldo.

Il lazzeretto era dotato di alcune torrette, due cappelle e due cimiteri. Rimase attivo fino al 1846 e, successivamente, prima di essere inglobato nell'Accademia, fu trasformato in un carcere e, in parte, in una caserma militare.

A pianta trapezoidale, il lazzeretto, quasi una cittadella sul mare, era circondato da un fossato a secco e da un'alta muraglia la cui parte inferiore a scarpa era segnata da un cordolo in pietra, tuttora visibile nel lato più meridionale del complesso. Vi si accedeva mediante un ponte levatoio dalla Porta Leopolda. Le torrette angolari fungevano da difesa e da vigilanza; di queste l'unica parzialmente superstite si affaccia sulla muraglia meridionale prospiciente la Cala Mosca.

All'interno, il complesso sanitario era suddiviso in due zone distinte. Una era costituita dal palazzotto delle abitazioni degli ufficiali, tuttora presente, l'altra da una darsena esagonale chiusa sul mare da una catena. Al centro dell'ingresso della darsena, isolato sull'acqua, sorgeva il mastio di San Rocco (distrutto durante la seconda guerra mondiale), collegato a terra da una passerella in legno. L'altra sezione, più a sud, era detta "**La Gabbia**" ed era a sua volta isolata da un fosso interno dal resto del complesso; qui vi venivano segregati i malati appestati e le merci infette.

Il lazzeretto era corredato di due cimiteri: uno ad uso dello stesso lazzeretto e l'altro detto "della Quarantina" in uso fino al 1846.

L'**Accademia navale** fu inaugurata il 6 novembre 1881 e inizialmente occupò la sola area del lazzeretto di San Jacopo. La scuola di marineria nacque a Livorno, ritenuta sede ideale per la sua posizione geografica, su iniziativa dell'allora ministro della Marina, l'ammiraglio **Benedetto Brin**, come scuola per l'istruzione e l'educazione dei giovani Ufficiali. La progettazione del complesso di edifici fu affidata al capitano del Genio militare **Luigi Pestalozza** e i lavori furono avviati nel 1878; l'ingegnere livornese **Angiolo Badaloni** seguì attivamente ogni progetto. Nel 1913 fu poi annessa al complesso dell'Accademia Navale anche l'adiacente area occupata dal preesistente lazzeretto di San Leopoldo.

Poiché i bombardamenti avevano pesantemente segnato molti degli edifici della città ed anche le strutture che ospitavano l'accademia, fu necessario, al termine del secondo conflitto mondiale, intraprendere una sostanziale opera di ricostruzione e di potenziamento delle infrastrutture, protrattasi nell'arco di circa vent'anni e che vide, nel 1966 l'aggiunta del "**Palazzo Studi**", attuale sede dei laboratori scientifici e di aule specialistiche.

Il corpo principale dell'Accademia è costituito da un ampio edificio a tre piani formato da tre ali perpendicolari a racchiudere un'ampia "piazza d'armi" interna; l'ala principale, prospiciente il mare, è sormontata da una torre quadrata con orologio a tre facce e, sul frontone della facciata interna, il motto **Patria e Onore**. Il lato del cortile interno rivolto verso il mar Ligure non è occupato da edifici, ma è caratterizzato da un **brigantino** interrato le cui sovrastrutture sono utilizzate ancor oggi dagli allievi dell'Accademia per esercitarsi nella manovra delle vele.

Tappa n.2

BARRIERA MARGHERITA



Barriera Margherita è una barriera che originariamente delimitava l'area soggetta a **dazio comunale** di Livorno. È situata lungo la passeggiata a mare, tra la chiesa di San Jacopo in Acquaviva e lo Stadio Armando Picchi, in un luogo particolarmente suggestivo, sottolineato dalla presenza dell'ingresso di rappresentanza dell'Accademia navale e dai numerosi villini eclettici risalenti agli anni Trenta del Novecento.

Nel 1834 il granduca Leopoldo II di Toscana decretò l'ampliamento dell'area del porto franco di Livorno e dette incarico ad Alessandro Manetti di innalzare

una nuova cinta doganale (**Mura Leopoldine**), successivamente ampliata verso sud (**Mura Sabaude**) con l'edificazione della nuova **Barriera Roma** (oggi scomparsa), presso la Cappella di San Michele, e della **Barriera Margherita**, posta lungo il viale a mare, davanti all'Accademia navale. La Barriera Margherita fu costruita intorno al 1890 su progetto di **Adriano Unis**, il cui nome è legato ad alcune opere eseguite in qualità di collaboratore dell'ingegnere comunale Angiolo Badaloni. Nel 1912 il confine della cinta daziaria fu spostato lungo la ferrovia Livorno-Roma e, tra il 1915 ed il 1920, le mura furono in gran parte demolite per lasciar spazio ad ampi viali di circonvallazione. Pertanto, il fabbricato orientale di Barriera Margherita fu modificato (a eccezione della facciata) e destinato a ospitare il **capolinea** della ferrovia Pisa-Tirrenia-Livorno (1935); funzione che mantenne fino al 1960, quando la linea fu chiusa.

La barriera è formata da due corpi di fabbrica sostanzialmente simmetrici, posti ai margini della passeggiata a mare e un tempo collegati mediante una cancellata. I due edifici si presentano interamente rivestiti in **pietra di Monsummano**; i fronti sono schermati da tre arcate a tutto sesto

che sostengono un grande attico, mentre sul retro del fabbricato orientale si eleva il volume destinato ad ospitare i locali della stazione.

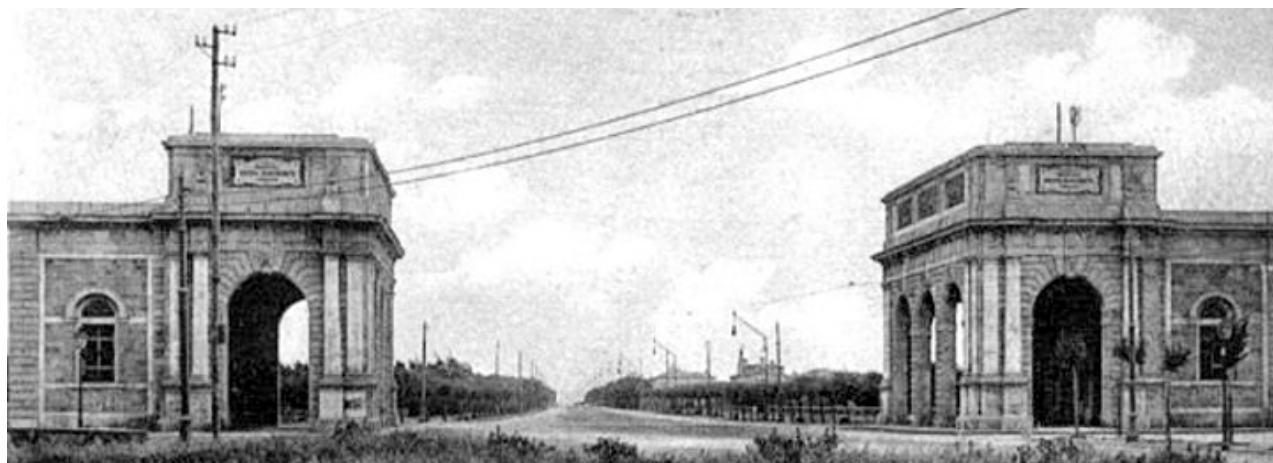
Tappa n.2

VILLINI ECLETTICI ANNI '30



Si tratta di villette realizzate intorno agli anni Trenta del Novecento su disegno di **Fosco Cioni**, e che appartengono dunque a quell'Eclettismo detto "di ritorno" o "**tardo**".

Vi si scorgono, fra gli elementi decorativi, anche particolari riferimenti rinascimentali, gotici, romani, esotici e moreschi per le forme, per i colori, ma anche per l'utilizzo della vegetazione nei giardini prospicienti (presenza di palme). È da sottolineare come questi villini siano troppo spesso erroneamente scambiati per Liberty.



Tappa n.3

I CASINI DI ARDENZA



Il complesso denominato "Casini di Ardenza" è uno dei più originali del lungomare e il monumento più eloquente del quartiere, tanto da influenzarne tutta la sistemazione viaria retrostante che fa sempre riferimento al complesso.

Nella prima metà dell'Ottocento, i numerosi stabilimenti balneari sorti lungo la costa avevano fatto di Livorno una rinomata meta estiva. Pertanto, nel 1835, furono avviati i lavori per l'ampliamento della **Via Litoranea** (attuale Viale Italia) che conduceva a quello che un tempo era il borgo d'Ardenza. Il punto d'arrivo della passeggiata a mare,

a sud del centro cittadino, divenne quindi oggetto di un'intensa attività edilizia promossa dalla **Società Casini e Bagni di Mare dell'Ardenza**, che si proponeva di costruire appartamenti ammobiliati per i forestieri e i villeggianti di passaggio a Livorno.

Il progetto fu affidato a **Giuseppe Cappellini**, che nel 1841 presentò un primo disegno con una serie di edifici isolati disposti a forma semicircolare. Poco dopo l'architetto approntò una seconda versione, costituita da tredici unità abitative unite con 322 stanze, in un solo corpo di fabbrica, a forma di omega e aperto verso la passeggiata. I lavori furono portati a termine in breve tempo, ma, malgrado ciò, le ambizioni della committenza vennero meno e successivamente gli appartamenti furono venduti ad uso residenziale.

I Casini d'Ardenza rappresentano una delle architetture più caratteristiche e significative della passeggiata a mare. Come detto, si tratta di un edificio a forma di **omega**, con un corpo semicircolare affiancato da due ali laterali. Il fronte principale, posto al centro del complesso, presenta una struttura tripartita, con un portico a cinque arcate sostenute da pilastri a bozze, una loggia con colonne d'ordine ionico sormontata infine da un elegante frontone triangolare, d'ispirazione classica in calcare bianco e arricchito da un orologio. Le facciate dei due corpi rettilinei, posti ai margini del fabbricato, sono articolate mediante un portico composto da sei colonne d'ordine tuscanico in pietra arenaria (**panchina livornese**), con una terrazza delimitata da una balaustra. Gli elementi di raccordo semicircolari invece sono assai spogli e privi di particolari decorazioni, presentando solo una semplice successione di aperture simmetriche.

Il complesso dei Casini d'Ardenza rimanda allo stile neoclassico di Pasquale Poccianti, molto attivo a Livorno negli anni in cui Cappellini realizza le sue opere principali.

